

DIMORANZA

KIT EDITORIALE

*La parola nata in un paese di quattromila abitanti,
che New York ha già scritto e la Crusca ha sul tavolo*

Kit stampa per le redazioni nazionali

Tutti i testi di questo kit, comunicato, intervista e bozza di articolo compresi, sono liberamente pubblicabili, integralmente o in parte, con o senza attribuzione

Maida, 30 settembre 2026

Indice: 1. La notizia in trenta secondi · 2. Tre tagli possibili · 3. Comunicato stampa pronto ·
4. Undici fatti verificabili · 5. L'intervista: dieci domande all'autore · 6. Bozza di articolo
adattabile · 7. Virgolettati pronti · 8. L'autore e il libro · 9. Materiali disponibili · 10.
Recapiti e verifiche

1. La notizia in trenta secondi

Un ricercatore di storia locale di Maida, in provincia di Catanzaro, ha riportato in vita una parola del Vocabolario della Crusca del 1612, **dimoranza**, capovolgendone il significato: non più una persona che dimora in un luogo, ma un luogo che continua a dimorare in una persona, e nei suoi discendenti, anche quando non l'hanno mai visto.

In quattro mesi la parola è passata dal libro alle istituzioni: il 29 luglio 2026 il Consiglio comunale di Maida l'ha votata **all'unanimità, tre schieramenti politici insieme**, facendo di Maida la prima «Città della Dimoranza» d'Italia, con un Registro Comunale dei Dimoranti aperto ai circa trentamila discendenti degli emigrati maidesi nel mondo. La parola è stata segnalata all'Accademia della Crusca e alla Treccani con un dossier documentale, il Ministero della Cultura e la Regione Calabria hanno un progetto sul tavolo, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha indicato il percorso di catalogazione del patrimonio immateriale, e **La Voce di New York l'ha già raccontata in doppia lingua**, agganciandola a Gay Talese, il cui padre partì proprio da Maida.

Tutto questo senza un editore, senza un euro di pubblicità, e mentre l'Italia ha appena ristretto la cittadinanza per discendenza. **È la storia di un sentimento che milioni di persone provavano e che adesso ha un nome.**

Perché adesso

Il 30 settembre 2026 tre testate calabresi, **Il Lametino, LameziaInforma e Centro Calabria News**, hanno pubblicato la notizia in modo indipendente nello stesso giorno. La storia è quindi già verificata e in circolazione, ma nessuna testata nazionale l'ha ancora raccontata: chi la riprende adesso arriva primo su un tema, il rapporto fra l'Italia e i suoi trenta milioni di discendenti nel mondo, che è al centro del dibattito pubblico dopo la stretta del 2025 sulla cittadinanza per discendenza.

2. Tre tagli possibili, a scelta del giornalista

Taglio regionale (Gazzetta del Sud e testate del Mezzogiorno)

Titolo indicativo: **«Maida, il paese con quarantamila abitanti: quattromila in Calabria e trentamila nel mondo»**. L'angolo è la diaspora come patrimonio: il Registro dei Dimoranti, la prima famiglia iscritta arrivata da Youngstown, Ohio, il voto unanime di maggioranza e opposizione, il Certificato di Dimoranza come «cittadinanza affettiva». Il lettore del Sud si riconosce: ogni famiglia ha qualcuno partito.

Taglio nazionale (cultura e società)

Titolo indicativo: **«La parola dormiva dal 1612. Un paese calabrese l'ha svegliata per i suoi emigrati»**. L'angolo è doppio: la lingua (una parola antica risemantizzata, segnalata a Crusca e Treccani, il precedente della «restanza» di Vito Teti) e la cittadinanza (mentre lo Stato stringe lo ius sanguinis, un Comune inventa un riconoscimento simbolico fondato su memoria e radici, lo «Ius Loci Latente»). Qui la storia dialoga con un dibattito nazionale aperto.

Taglio narrativo (terza pagina, ritratto)

Titolo indicativo: **«L'uomo che ha dato un nome a quello che provano trenta milioni di discendenti»**. L'angolo è la persona: nato a Olten in Svizzera da emigrati maidesi, infanzia a Philadelphia, il rientro a Maida vissuto come uno strappo, quindici anni di ricerca storica gratuita con #storiadimaida, e un libro «costruito, non scritto» che ha fatto il giro del mondo da solo. La chiusura naturale è Gay Talese: per quindici anni Maida lo ha cercato, oggi compare accanto a lui sui giornali di New York.

3. Comunicato stampa pronto per la pubblicazione

MAIDA (CATANZARO). C'è una parola italiana che dormiva da quattro secoli e che oggi è sul tavolo dell'Accademia della Crusca, negli atti di un Comune calabrese e sulle pagine di un giornale di New York. La parola è «dimoranza»: compariva nel Vocabolario degli Accademici della Crusca fin dalla prima impressione, Venezia 1612, ed era caduta in disuso. A riportarla in vita è stato Luca Cervadoro, ricercatore di storia patria di Maida, quattromila abitanti in provincia di Catanzaro, che nel saggio «DIMORANZA. Manifesto per una Civiltà Ubiqua» (giugno 2026) ne ha capovolto il significato: non più il dimorare di una persona in un luogo, ma il luogo che continua a dimorare in una persona, e nei figli e nipoti di quella persona, anche quando non l'hanno mai visto.

Il 29 luglio 2026 il Consiglio comunale di Maida ha approvato all'unanimità, con il voto congiunto di maggioranza e opposizione, la delibera n. 25 «Maida, Città della Dimoranza», istituendo il Registro Comunale dei Dimoranti, il Certificato di Dimoranza e la Giornata del Dimorante: strumenti simbolici, senza oneri di bilancio, rivolti ai circa trentamila discendenti degli emigrati maidesi censiti fra Stati Uniti, Canada, Argentina, Australia ed Europa. La prima richiesta di iscrizione al Registro è arrivata da Youngstown, Ohio.

La parola è stata segnalata all'Accademia della Crusca e alla Treccani con un dossier di attestazioni, e il concetto è al centro di interlocuzioni con il Ministero della Cultura e la Regione Calabria per un progetto di rete regionale; la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, interpellata dall'autore, ha indicato il percorso di catalogazione autonoma del patrimonio culturale immateriale presso l'ICCD. Il 14 settembre La Voce di New York, testata italoamericana con ufficio di corrispondenza accreditato alle Nazioni Unite, ha dedicato alla vicenda un articolo in inglese e in italiano a firma di Grace Russo Bullaro, agganciandola a Gay Talese: il padre del grande giornalista americano, Giuseppe Talese, emigrò a Ocean City proprio da Maida.

«Il significato era invertito», spiega Cervadoro. «Non più una persona che vive in un luogo, ma un luogo che continua a dimorare in una persona, e nei figli di quella persona, anche quando non ci hanno mai messo piede». Il libro, autopubblicato e tradotto in sei lingue, è arrivato nei cataloghi di librerie e rivenditori di cinque continenti senza un euro di promozione. **Informazioni e contatti:** www.dimoranza.it, stampa@dimoranza.it.

4. Undici fatti verificabili, con data e fonte

Data	Fatto	Chi lo conferma
12 giugno 2026	Esce l'edizione italiana di «DIMORANZA. Manifesto per una Civiltà Ubiqua», 221 pagine, ISBN 979-8181337602	Scheda Amazon.it e cataloghi librari
25 luglio 2026	Prima presentazione pubblica a Vena di Maida, rassegna «Orizzonti Letterari», patrocinio della Provincia di Catanzaro	Locandina ufficiale; cronaca LameziaTerme.it del 26 luglio
29 luglio 2026	Il Consiglio comunale di Maida approva all'unanimità la delibera n. 25 «Maida, Città della Dimoranza»	Delibera pubblicata all'Albo Pretorio del Comune di Maida (31 luglio / 15 agosto)
30/31 luglio 2026	La notizia esce su LameziaTerme.it, LameziaInforma e sul Quotidiano del Sud (articolo di Antonio Ciliberto)	Archivi delle testate
7 agosto 2026	Il Comune trasmette la delibera con protocollo n. 8032 ad ANCI Calabria, Regione Calabria (Dipartimento Turismo e Cultura) e Prefettura di Catanzaro	Ufficio protocollo del Comune di Maida
11 settembre 2026	La parola viene segnalata all'Accademia della Crusca e alla Treccani con dossier di attestazioni	Ricevute dei moduli; dossier su dimoranza.it
14 settembre 2026	La Voce di New York pubblica il caso in inglese e in italiano, a firma di Grace Russo Bullaro, con l'aggancio a Gay Talese	lavocedinewyork.com, articoli del 14 settembre 2026
17 settembre 2026	Il racconto integrale della vicenda esce su ilReventino.it e viene rilanciato da Libero 24/7 e Virgilio Notizie	ilreventino.it e portali citati
24 settembre 2026	La Redazione della Crusca risponde alla segnalazione richiamando il criterio dell'uso dei parlanti nel tempo	Corrispondenza agli atti dell'autore, consultabile
28 settembre 2026	La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO indica il percorso di catalogazione autonoma del patrimonio immateriale presso l'ICCD	Lettera del 28 settembre 2026, agli atti dell'autore
30 settembre 2026	Tre testate calabresi pubblicano la notizia in modo indipendente nello stesso giorno: Il Lametino,	Articoli online sulle tre testate, 30 settembre 2026

	LameziaInforma e Centro Calabria News	
--	--	--

5. L'intervista: dieci domande a Luca Cervadoro

Intervista pubblicabile integralmente così com'è, come pezzo autonomo a firma della redazione o del giornalista, oppure utilizzabile in parte come cava di virgolettati. Le risposte sono state riviste e approvate dall'autore, che resta disponibile a rifare l'intervista a voce, al telefono, in videochiamata o di persona, anche a Maida con la possibilità di filmare i luoghi.

Cervadoro, in una frase: che cos'è la Dimoranza?

È l'inversione di un verbo. Per quattro secoli «dimorare» ha significato che una persona abita un luogo. La Dimoranza dice il contrario: che un luogo abita una persona, e continua ad abitarla anche quando lei se n'è andata, e passa ai figli e ai nipoti, che magari quel luogo non l'hanno mai visto. Non è una metafora: è quello che raccontano le lettere che ricevo da sei continenti.

Non è semplicemente la nostalgia?

No, ed è la distinzione su cui si regge tutto. La nostalgia fu coniata nel 1688 a Basilea da un medico, Johannes Hofer, per i mercenari svizzeri che si ammalavano di lontananza: è centrata sulla persona che ricorda, ha bisogno di un ricordo personale, e in teoria si cura tornando a casa. La Dimoranza è centrata sul luogo: attraversa le generazioni e può abitare un nipote di terza generazione che non è mai stato al paese del nonno, eppure ne riconosce gli odori. La nostalgia finisce con chi l'ha provata. La Dimoranza si eredita.

Vito Teti ha dato alla Calabria la parola «restanza». Che rapporto c'è?

Un rapporto di complemento, non di concorrenza. La restanza racconta chi resta e fa della permanenza una scelta attiva. La Dimoranza racconta che cosa il luogo continua a fare dentro chi è partito, e dentro i suoi discendenti. Teti ha dato una parola a chi resta; io ho cercato di darle una a ciò che resta dentro chi va. Un paese ha bisogno di tutte e due.

Da dove nasce, questa parola? C'è una storia personale dietro?

C'è, e l'ho capita tardi. Sono nato a Olten, in Svizzera, da emigrati maldesi; a tre anni la mia famiglia si trasferì a Philadelphia, e a undici tornammo a Maida. Per me e per mio fratello e mia sorella, nati in America, fu un colpo. Solo da adulto ho capito che cosa era successo: nei miei genitori la dimoranza aveva vinto. Maida li aveva abitati per tutti quegli anni e alla fine se li era ripresi. Poi sono arrivati quindici anni di ricerca sulla storia di Maida, con #storiadimaida, e il libro. Che non ho scritto: l'ho costruito, dieci capitoli come dieci ricerche.

Maida è diventata la prima «Città della Dimoranza» d'Italia. Che cosa significa in concreto?

Significa che il 29 luglio 2026 il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità, tre schieramenti politici insieme, la delibera n. 25: nasce il Registro Comunale dei Dimoranti, a cui ogni discendente nel mondo può chiedere l'iscrizione, il Certificato di Dimoranza e la Giornata del Dimorante. Nessun diritto giuridico, nessun costo per il bilancio: è un riconoscimento simbolico. Ma per chi lo chiede non è simbolico affatto. La prima richiesta è arrivata da una famiglia di Youngstown, Ohio, discendente di emigrati maidesi. Maida ha quattromila residenti e circa trentamila discendenti nel mondo: la delibera dice a quei trentamila che il paese li conta.

L'Italia ha appena ristretto la cittadinanza per discendenza. La vostra «cittadinanza affettiva» è una risposta politica?

È una risposta culturale, che non entra nel merito delle scelte dello Stato: quelle riguardano passaporti e diritti, e hanno le loro ragioni. Noi proponiamo un terzo piano, che nel libro chiamo *Ius Loci Latente*: accanto allo *ius soli* e allo *ius sanguinis*, un'appartenenza fondata su memoria, identità e radici. Non dà un passaporto: dà un nome e un riconoscimento. E costa zero. Mentre la porta giuridica si stringe, un paese può comunque allargare le braccia.

Ma la parola è davvero sua? «Dimoranza» risulta nel Vocabolario della Crusca del 1612.

Ed è la mia fortuna, non la mia smentita. La parola esisteva: sta nella prima impressione del Vocabolario, Venezia 1612, con Boccaccio e con Cavalcanti, che in «Donna me prega» scrive «loco e dimoranza». Poi si è addormentata per secoli. Io non l'ho inventata: l'ho svegliata e le ho dato un lavoro nuovo. L'ho segnalata alla Crusca e alla Treccani con un dossier di attestazioni, e la Crusca ha risposto ricordando, giustamente, che a decidere è l'uso dei parlanti nel tempo. Non chiedo un timbro: documento un uso che cresce. C'è un precedente esatto: la restanza, parola trecentesca risemantizzata da un singolo studioso, oggi schedata fra le parole nuove.

New York ne ha scritto prima dei grandi giornali italiani. Come se lo spiega?

Perché a New York la storia l'hanno riconosciuta al primo sguardo: è la loro. La Voce di New York, che ha un ufficio di corrispondenza accreditato alle Nazioni Unite, ha pubblicato il pezzo in inglese e in italiano, a firma di Grace Russo Bullaro, e l'edizione inglese ha tenuto la parola in italiano, senza tradurla: dimoranza, come pizza. E c'è l'aggancio che a Maida conosciamo a memoria: Giuseppe Talese, il padre di Gay Talese, partì da Maida per Ocean City. Il figlio lo ha raccontato in

«Unto the Sons». Per quindici anni abbiamo cercato Gay Talese in tutti i modi; oggi Maida compare accanto al suo nome sui giornali della sua città, non più come comparsa ma come protagonista.

Un libro autopubblicato, senza editore. Chi le dice che non è tutta un'operazione di marketing?

I numeri del marketing, che non ci sono: zero euro di pubblicità, nessun ufficio stampa, nessun editore. Eppure il libro è in sei lingue e nei cataloghi di rivenditori di cinque continenti, e diversi di loro comprano annunci a proprie spese per venderlo. Se fosse un'operazione, sarei un pessimo operatore: avrei scelto una parola più facile da pronunciare in inglese. La verità è più semplice: il libro è il veicolo, la parola è il progetto. E la parola cammina da sola, perché dà un nome a una cosa che le persone provavano già. Una lettrice emigrata in Svizzera mi ha scritto tre parole: «sono una dimorante». Quello non si compra.

E adesso? Qual è il punto d'arrivo?

Che la parola non abbia più bisogno di me: le parole esistono quando servono agli altri, non a chi le ha coniate. I passi concreti sono avviati: il percorso di catalogazione del patrimonio culturale immateriale indicato dalla Commissione UNESCO, il progetto di rete con la Regione e il Ministero, le scuole, la prima Giornata del Dimorante. Il punto d'arrivo vero è un altro: che un giorno uno psicologo di Zurigo possa scrivere «dimoranza» parlando con un paziente calabrese, e un ragazzino di Toronto possa scriverla in un tema sulla nonna. Quel giorno la parola sarà di tutti, ed è esattamente quello che voglio.

6. Bozza di articolo adattabile (circa 600 parole, firma libera)

Testo pubblicabile così com'è o riscrivibile in tutto o in parte, senza vincoli di firma o attribuzione.

LA PAROLA CHE DORMIVA DAL 1612 E IL PAESE CHE L'HA SVEGLIATA

Ci sono parole che muoiono e parole che si addormentano. «Dimoranza» apparteneva alla seconda specie: sta nel Vocabolario degli Accademici della Crusca fin dalla prima impressione, Venezia 1612, accanto a Boccaccio e a Cavalcanti, e poi per quattro secoli non l'ha più usata quasi nessuno. A svegliarla è stato un ricercatore di storia locale di Maida, quattromila abitanti in provincia di Catanzaro, che le ha dato un significato capovolto: non più una persona che dimora in un luogo, ma un luogo che continua a dimorare in una persona. E nei suoi figli. E nei figli dei figli, anche quando il paese non l'hanno mai visto.

Luca Cervadoro, nato a Olten da emigrati maidesi, cresciuto a Philadelphia e tornato bambino a Maida, ha passato quindici anni a ricostruire gratuitamente la storia del suo paese. Nel giugno 2026 ha raccolto quella ricerca in un saggio autopubblicato, «DIMORANZA. Manifesto per una Civiltà Ubiqua», convinto che al sentimento dei trenta milioni di discendenti italiani nel mondo mancasse soltanto una parola. La risposta è arrivata prima di quanto immaginasse, e da più direzioni.

Il 29 luglio il Consiglio comunale di Maida ha approvato all'unanimità, maggioranza e opposizione insieme, la delibera che fa del paese la prima «Città della Dimoranza» d'Italia: un Registro Comunale dei Dimoranti aperto ai circa trentamila discendenti degli emigrati maidesi, un Certificato di Dimoranza, una Giornata del Dimorante. Nessun diritto giuridico e nessun onere di bilancio, in tempi in cui l'Italia ha ristretto la cittadinanza per discendenza: solo un riconoscimento, quello che l'autore chiama «Ius Loci Latente», un'appartenenza fondata su memoria e radici. La prima richiesta di iscrizione è arrivata da Youngstown, Ohio.

Poi si è mossa la lingua. La parola è stata segnalata all'Accademia della Crusca e alla Treccani con un dossier di attestazioni; la Crusca ha risposto richiamando il criterio che vale per ogni neologismo, l'uso dei parlanti nel tempo, e l'uso, intanto, cresce. Il Ministero della Cultura e la Regione Calabria hanno sul tavolo un progetto di rete, e la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO ha indicato all'autore il percorso di catalogazione del patrimonio culturale immateriale.

Infine si è mossa l'America. Il 14 settembre La Voce di New York ha raccontato la vicenda in inglese e in italiano, a firma di Grace Russo Bullaro, con un aggancio che

a Maida aspettavano da una generazione: Giuseppe Talese, il padre di Gay Talese, emigrò a Ocean City proprio da lì, come il figlio ha raccontato in «Unto the Sons». L'edizione inglese ha lasciato la parola in italiano, senza tradurla. Nel frattempo il libro, senza un editore e senza un euro di pubblicità, è stato tradotto in sei lingue ed è entrato nei cataloghi di rivenditori di cinque continenti.

«Le parole esistono quando servono agli altri, non a chi le ha coniate», dice Cervadoro. A giudicare dalle lettere che gli arrivano, da Basilea a Toronto a Melbourne, questa ha già cominciato a servire.

7. Virgolettati pronti all'uso

«Il significato era invertito: non più una persona che vive in un luogo, ma un luogo che continua a dimorare in una persona, e nei figli di quella persona, anche quando non ci hanno mai messo piede.»

«La nostalgia finisce con chi l'ha provata. La Dimoranza si eredita.»

«Non ho scritto questo libro, l'ho costruito: dieci capitoli come dieci ricerche.»

«La parola esisteva dal 1612 e dormiva. Io l'ho solo svegliata e le ho dato un lavoro nuovo.»

«Un paese di quattromila abitanti con trentamila figli lontani non è un paese che muore: è un paese distribuito nel mondo.»

«Mentre la porta giuridica si stringe, un paese può comunque allargare le braccia.»

«Le parole esistono quando servono agli altri, non a chi le ha coniate.»

Il primo virgolettato è già stato pubblicato da La Voce di New York il 14 settembre 2026; gli altri sono inediti e attribuibili all'autore.

8. L'autore e il libro

Luca Cervadoro

Ricercatore di storia patria. Nato a Olten (Svizzera) nel 1969 da emigrati maidesi, cresciuto a Philadelphia fino agli undici anni, vive a Maida da oltre quarant'anni. Dal 2011 anima #storiadimaida, progetto di ricerca gratuita sulla storia trimillenaria di Maida; scrive dal 2019 per la testata calabrese ilReventino.it. DIMORANZA è il suo primo libro.

Il libro

«DIMORANZA. Manifesto per una Civiltà Ubiqua», autopubblicato, edizione italiana del 12 giugno 2026, 221 pagine, ISBN 979-8181337602, prefazione dello storico Gregorio Colistra. Dieci saggi in quattro parti: dalla neurogastronomia dei «segnalibri chimici» alla proposta giuridica dello Ius Loci Latente. Edizioni pubblicate: italiana, inglese («Manifesto for a Ubiquitous Civilization»), spagnola, tedesca, portoghese/brasiliiana; francese in traduzione integrale. Distribuito nei cataloghi di librerie e rivenditori di cinque continenti, fra cui Foyles a Londra, Walmart e ThriftBooks negli Stati Uniti, Orell Füssli in Svizzera, Eslite a Taiwan e Mighty Ape in Nuova Zelanda. A Lamezia Terme è in vendita nella storica edicola Cerminara di Corso Numistrano.

9. Materiali disponibili su richiesta

Tutto il materiale che segue è disponibile immediatamente, in alta risoluzione, scrivendo a stampa@dimoranza.it o con un messaggio al 340 2850462: il PDF integrale della delibera n. 25 con la relazione illustrativa; il dossier di attestazioni presentato alla Crusca (anche online su dimoranza.it); le copertine delle sei edizioni; le fotografie della serata di presentazione a Vena di Maida e della piazza; la fotografia dell'edicola Cerminara; il libro completo in PDF per la lettura; i link agli articoli de La Voce di New York, del Quotidiano del Sud e de ilReventino.it. L'autore è disponibile per interviste telefoniche, videochiamate o incontri di persona, anche a Maida con la possibilità di filmare i luoghi del libro.

10. Recapiti e verifiche

Recapiti

Canale stampa: stampa@dimoranza.it · **Email diretta:** luca.cervadoro@dimoranza.it

PEC: dimoranza@pec.it · **Telefono e WhatsApp:** 340 2850462

Sito ufficiale: www.dimoranza.it · **Ricerca storica:** [#storiadimaida](https://twitter.com/storiadimaida)

Indirizzo: Via Ottorino De Fiore 81, 88025 Maida (CZ)

Chi conferma che cosa

La delibera n. 25 e il protocollo di trasmissione n. 8032 si verificano presso il Comune di Maida (Albo Pretorio e Ufficio protocollo). Gli articoli citati sono tutti online sulle rispettive testate. La corrispondenza con la Crusca, con la Treccani, con il Ministero della Cultura e con la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO è agli atti dell'autore e viene mostrata integralmente a ogni giornalista che ne faccia richiesta.

Un'avvertenza di precisione

Per correttezza verso i lettori e verso le istituzioni citate: la parola è stata **segnalata** alla Crusca e alla Treccani, e la Crusca ha **risposto** richiamando il criterio dell'uso. Non va mai scritto che la parola è stata «riconosciuta» o «approvata»: nessuna delle due istituzioni riconosce parole, e l'autore tiene a questa precisione più di chiunque altro.